

# Nosiglia: "Sì ai migranti ma non nelle tendopoli"

**L'appello dell'arcivescovo: "Non bisogna avere paura né alimentare allarmismi, non è il momento di fare distinzioni sulla legalità: prima sistemiamoli, poi vedremo il da farsi". La Chiesa offre posti letto e risorse**

di MARIA ELENA SPAGNOLO

"NON bisogna fare allarmismo né avere paura. L'Italia è in grado di accogliere queste persone, che scappano da guerre e povertà. Noi siamo pronti a dare una mano, però niente tendopoli: l'idea di mettere mille persone tutte insieme non è opportuna, meglio gruppi più piccoli". Così ieri l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia è intervenuto nel dibattito sulla gestione dell'emergenza dei profughi, durante la XXII giornata della Caritas diocesana intitolata "Volontari: energia per il cantiere chiamato domani". Nosiglia ha indicato nell'emergenza immigrazione dal Nord Africa uno degli esempi sulla crescita della cultura della solidarietà, seguendo l'insegnamento dei santi sociali torinesi. "La gente di Lampedusa ha spiegato - è stata straordinaria, ma adesso l'Italia tutta deve attivarsi. Non è la prima volta che il Paese fronteggia il fenomeno, e sappiamo che può farlo, è una delle maggiori potenze economiche mondiali. Sull'accoglienza siamo pronti a fare la nostra parte, anche qui in Piemonte. Stiamo facendo un censimento delle risorse disponibili: volontari, mezzi e anche posti letto. Ho allertato i vescovi di tutta la regione. Anche nella diocesi di Torino si sono messe in moto la Caritas, la Pastorale Migranti, il Sermig. Ernesto Olivero si è detto subito disponibile, e anche le parrocchie stanno facendo arrivare notizie su posti letto". Poi ha aggiunto: "Ovviamente non scavalchiamo le autorità, noi diciamo quanti posti abbiamo e poi vediamo se interessano". Nosiglia auspica che tutti collaborino ma boccia la tendopoli. "Si rischierebbe di creare altri campi nomadi, con l'aggravante però che i nomadi ci sono abituati, e gli altri no. Bisognerebbe smistarli in gruppetti. In più per quel quartiere di Torino sarebbe pesante". Secondo l'arcivescovo ora è il momento dell'emergenza, "non è il caso di fare distinguo tra chi arriva; poi, dopo la prima accoglienza, si vedrà cosa fare anche sul piano della legalità". "L'Europa deve intervenire: si è messa d'accordo in fretta sugli interventi militari, a maggior ragione trovi soluzioni per il resto. Cessino le armi e si proceda con il dialogo. L'Europa ha dei doveri verso quelle terre, sfruttate nel periodo coloniale. Oggi i paesi ricchi hanno l'80% delle risorse del mondo".

L'arcivescovo ha anche lanciato un appello sulla situazione dei campi nomadi della città, citandoli come un altro esempio di solidarietà che si chiede ai cristiani. "Giorni fa sono bruciate alcune baracche in Lungo Stura che avevo visitato a Natale; per fortuna nessuno ha perso la vita come a Roma. Ma dobbiamo aspettare la tragedia per stracciarci le vesti? Chiedo a tutte le autorità di affrontare con urgenza la questione, e a tutte le forze sociali di fare la loro parte, comprese le parrocchie, il volontariato e i nomadi stessi". Terzo esempio di realtà cui aprirsi quella dei più poveri, verso i quali Nosiglia è tornato a chiedere solidarietà. Ai circa mille volontari l'arcivescovo ha anche parlato della crisi, lanciando alcune proposte. Tra queste creare forme di solidarietà tra famiglie e luoghi per i poveri nelle parrocchie; attivare aiuti da istituti di credito e istituzioni. "È stata la prima occasione per l'arcivescovo di incontrare il mondo del volontariato - ha spiegato Pierluigi DAVIS, direttore Caritas - abbiamo riflettuto su come deve cambiare il volontariato".